



## L'APOSTOLO LUCANO DELL'UNITÀ NAZIONALE

Carmela Sanza

Il patriota Emilio Maffei, dopo giovanili esperienze carbonare, si era avvicinato al programma politico del Mazzini e alle teorie del socialismo utopistico diventandone deciso assertore. Vi scorgeva, infatti, vicinanza con gli ideali del Vangelo, cui si era consacrato, scegliendo il sacerdozio.

La profondità e l'autorevolezza dei convincimenti ne avevano fatto il principale esponente del liberalismo democratico lucano, che riuniva un gruppo esiguo, ma determinato di giovani "surriscaldati", pronti anche al sacrificio estremo pur di promuovere il risorgimento della patria. Per tutti loro l'occasione di passare dal "pensiero" alla "azione" arrivò nel biennio rivoluzionario 1848-49, quando scoppiarono insurrezioni liberali in Europa e la I<sup>a</sup> Guerra d'Indipendenza dall'Austria in Italia, dopo che in quattro dei suoi staterelli vennero concessi gli Statuti. Fu Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, ad iniziare il processo riformatore concedendo una Costituzione, apportatrice di grandi aspettative di cambiamento. Nelle province del Regno sorsero allora Circoli Costituzionali per elaborare proposte politiche. Riunivano gli elementi più colti della borghesia, sinceramente desiderosi di una moderata nizzazione istituzionale dello stato, benché attenti ad impedire sconvolgimenti sociali, quali quelli annunciati dalle rivolte contadine, che stavano manifestandosi in diversi centri meridionali.

Il Circolo Costituzionale lucano sorse a Potenza sotto la presidenza di Vincenzo d'Errico, noto avvocato e proprietario terriero. Il Maffei, benché di idee opposte, aderì al sodalizio che definì "onorando", poiché gli apparve sede qualificata per avanzare richieste di miglioramento sociale, in particolare delle classi più umili. Al primo posto dell'iniziando processo riformatore egli poneva l'istruzione scolastica, da rendere pubblica e municipale, sottratta alla Chiesa ed affidata ad insegnanti laici e ben preparati. Nel nobile appello "Cittadini" chiarisce che solo con l'istruzione si poteva giungere "all'immediamento dell'educazione civile, sociale e politica e alla vera unione di un popolo

ben culto". Tante speranze s'infransero il 15 maggio 1848 per il voltafaccia del re, che, non pago di aver ritirato il suo contingente militare dalla guerra d'Indipendenza, impedì l'insediamento della Camera elettiva. Enorme fu la delusione nel regno e violenta la protesta. A Potenza il Circolo Costituzionale istituì un Comitato di guerra e di sicurezza pubblica, che per alcuni giorni svolse il ruolo di Governo provvisorio, prendendo provvedimenti rivoluzionari. Decretò, tra l'altro, il prelievo di denaro pubblico per armare volontari da inviare a Napoli contro il re spergiuo.

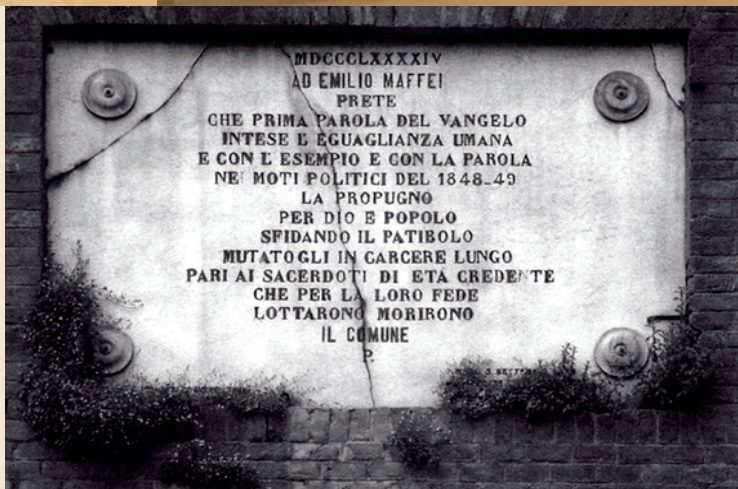
Anima del Comitato fu il Maffei, che con un altro proclama invitava "tutti alle armi". Le decisioni dei democratici, tuttavia, furono abilmente vanificate dalla prudenza dei moderati, che preferirono, su suggerimento anche del Vescovo e dell'Intendente, evitare azioni, che, indebolendo la monarchia, favorissero il ribellismo contadino.

Maffei bollò con parole di fuoco l'attendismo degli avversari tacciandoli di colpevole "tergiversività" e di tradimento.

Lo stato di agitazione contro il re continuò per oltre un mese, ma affidato più a proclami altisonanti che a decisioni coraggiose ed ebbe come eventi significativi la convocazione della Dieta provinciale, preceduta dalla "Dichiarazione dei principi politici", e di quella federale. Quest'ultima sfociò nella pubblicazione a stampa di un Memorandum in cui si ritornava a minacciare la rivolta armata se non si fosse dato avvio al processo costituzionale.

Benché le firme apposte in calce al documento causassero, poi, l'incriminazione di tutti i depositari, anche il Memorandum apparve una rivoluzione "di stampate carte".

Fallito l'ultimo tentativo dell'8 luglio di spingere i moderati sulla loro posizione, Maffei e i suoi seguaci ripresero la via della cospirazione antiborbonica, mentre il regime, consolidato dalla resa degli insorti calabresi e ritrovata la sua solidità, dava inizio all'arresto dei liberali compromessi nei moti. Se per i notabili



#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Archivio di Stato di Potenza, "Processo ai Re di Stato".
- Manoscritto autografo di Emilio Maffei, in Enrico Aiello, *Lucania 1860, Laterza, Bari 1960*.
- Gennaro Mondaini, *I moti politici del '48 e la setta dell'Unità Italiana*, Roma, 1902.
- Raffele Riviello, *Cronaca potentina*, Ristampa anastatica, Bruno editore, Potenza 2002.
- G. Racioppi, *Storia dei moti della Basilicata e delle province contermini*, Napoli 1867.
- Emilio Maffei, *La prima pagina del "Ferro e Fuoco"*, Santanello Ed., Potenza 1861.
- Rocco Brienza, *La mia croce*, Tipografia Spera, Potenza 1890.
- T. Pedio, *La Basilicata borbonica*, Ed. Osanna, Venosa, 1986.

potentini era giunto il tempo di scomparire nella latitanza o nella fuga, per Maffei, Scalea, Argentini e Petruccelli era, invece, il tempo di riannodare i rapporti con i patrioti napoletani che avevano fondato la setta dell'Unità Italiana, aperta a quanti, repubblicani o monarchici, volessero il superamento del frazionamento della Patria.

La sua propaganda si dispiegò infaticabile soprattutto nei mesi del 1849 in cui le neonate repubbliche di Roma e di Venezia sembravano poter trionfare ed alimentavano la speranza di un'Italia mazzinianamente "libera" ed unita.

Caduta ogni illusione, Maffei fu arrestato nel novembre di quell'anno. Dopo oltre quattro anni di durissima detenzione nel carcere di Potenza, commutatagli la condanna capitale nell'ergastolo, fu trasferito nel penitenziario di Nisida, dove subì anche l'attentato di un sicario. Modificato l'ergastolo nell'esilio perpetuo, avendo dirottato con altri cospiratori la nave diretta in America, visse per qualche anno a Londra, dove incontrò Mazzini. Ritornò a Potenza durante il governo prodittoriale, ma

deluso dal compromesso moderato-conservatore con cui si andava realizzando l'Unità dell'Italia, che lasciava immutate, se non peggiorate, le condizioni delle classi umili, non cercò né cariche, né pensioni e visse in dignitosa povertà fino alla morte nel 1881.

Una lapide marmorea sul prospetto delle Scale del Popolo in Potenza ne ricorda l'eroica lotta politica e la nobile statura morale. ●